

L'autorizzazione a realizzare il «passante» del Nord-Est spetterà all'Anas, dove è stato appena nominato l'amico Pozzi

Mestre, un tunnel targato Lunardi

L'ingegnere progetta, il ministro finanzia: ma sono la stessa persona. Dilaga il conflitto d'interessi

Enrico Fierro

ROMA Storie di tunnel inutili e di un devastante conflitto d'interessi. Potrebbe essere questo il titolo dell'ennesima puntata della Lunardi story. Sottotitolo: l'ingegnere progetta e il ministro finanzia. Se fosse un giallo la soluzione sarebbe semplice: l'ingegnere e il ministro sono la stessa persona.

Passante di Mestre, trentadue chilometri indispensabili per rendere più scorrevole il traffico del Nord-Est. Il 21 dicembre di un anno fa il Cipe approva il protocollo di intesa siglato nel '97 tra Autostrade spa, Autovie Venete spa, Autostrada di Venezia e Padova spa, Ministero dei Lavori Pubblici, Anas e Regione Veneto, per la realizzazione in superficie del "passante bretella autostradale di collegamento tra Autostrada A4 (Padova-Venezia), A 27 (Venezia-Pian di Verdola) e ancora A4 (Venezia-Trieste) lunga 32 chilometri". Il preventivo è di 1.732 miliardi di lire, soldi ben spesi - dicono i veneti - strozzati da un sistema viario che ormai scoppia. L'importante è fare presto. Ma su quel vecchio progetto il primo a non essere d'accordo è il ministro delle Infrastrutture. «Con il termine passante - dichiara alla stampa - intendiamo l'insieme delle soluzioni necessarie a risolvere il nodo viario di Mestre: dunque sia il tratto autostrada-

le in superficie, sia il tunnel profondo a doppia canna». Un tunnel significa altri miliardi (almeno altri 1.732 per il traforo sotto l'Autostrada A4 tra la barriera di Venezia Ovest e Villa Bona, ma la società Autostrade sostiene che di miliardi ne servono, come minimo, altri 2.400) e un devastante impatto ambientale.

«Una gara europea», dice Paolo Brutti, il senatore ds che della battaglia contro il conflitto di interessi che grava sul professor Lunardi ha fatto una bandiera, e che ieri ha presentato una interrogazione parlamentare sull'affaire passante. «La soluzione tunnel - dice il senatore - implica che si debba considerare l'opera stessa un nuovo tratto autostradale, come del resto si dovrebbe considerare il passante in superficie; quindi la costruzione e la gestione vanno affidate con gara europea, ai sensi della direttiva Ue 37/93, che è applicata in Italia». Ma spulciando tra le carte di questa storia tutta italiana di conflitti di interesse, scopriamo che a progettare il tunnel è stato lo stesso ministro, all'epoca in cui era ancora professore e progettista di grandi opere e Porta a Porta con la sua lavagnetta magica era lontana. Fu l'Anas il 28 febbraio 2001 (protocollo n. 4827) ad affidare alla Rocksoil, azienda principe della famiglia Lunardi, l'incarico di consulenza tecnica e geotecnica. «Non contento - dice Brutti - l'ingegner Lunardi avrebbe anche proposto di costruire una talpa escavatrice ad hoc». Un "mostro" con una pala di 16,90 metri, di centimetri di più rispetto a quella usata per la galleria sotto la Tokyo Bay, «il cui costo, per il solo prototipo, sarebbe di circa 100 miliardi di lire». «E - continua impietoso il senatore - nessuno ci assicura che la macchina funzioni». Brutti ricorda che un'altra macchina escavatrice, consigliata sempre da Lunardi per la Galleria di Nazzano sul tratto autostradale Fiano Orte della Roma-Firenze, non



Una scena ormai abituale: traffico e mezzi incolonnati lungo la tangenziale di Mestre

funziona da almeno tre anni. «Il mostro non ha scavato nemmeno un metro di terra, eppure quei lavori dovevano essere completati prima del Giubileo. Campa cavallo!». L'ingegnere progetta e il ministro sponsorizza. E l'Anas dell'"amico" Pozzi? Tranquilli, l'ing. Pozzi, nella sua qualità di amministratore dell'Anas, dovrà definire e approvare il protocollo, e relativi finanziamenti miliardari, con le società autostradali citate all'inizio dell'articolo: tutte concessionarie controllate dalla stessa Anas. Ma chi vigila sull'Anas? Il

ministro delle Infrastrutture, vale a dire l'ing. Prof. Pietro Lunardi, progettista del tunnel. Alla faccia del conflitto di interessi e della rapidità dell'intervento. Tecnici e specialisti, infatti, dicono che per realizzare il tunnel occorrono almeno dodici anni. «A questo punto chiedo a Berlusconi e Tremonti - dice Brutti - quale sia l'effettivo progetto del Passante, se l'affidamento senza gara è conforme alle direttive europee e alle leggi italiane o non siamo di fronte ad un loro aggiramento, nel solo interesse delle concessionarie; se il go-

verno è consapevole che operando in questo modo si incorre in responsabilità amministrative e penali; quali iniziative intende assumere il Presidente del Consiglio per risolvere il conflitto di interessi in cui si trova il ministro Lunardi e che si configura sempre più come l'espressione di un interesse privato in atti pubblici». Intanto i senatori dell'Ulivo, insieme a Brutti, Anna Donati (Verdi) e Giovanni Crema (Sdi) hanno presentato presso la Corte dei Conti i due esposti annunciati la scorsa settimana sulla nomina dei verti-

ci Anas. In particolare, uno riguarda il discusso "dimissionamento" del consiglio d'amministrazione presieduto da Giuseppe D'Angiolino e costato allo Stato più di 5 miliardi a seguito di un'intesa sottoscritta dal ministro per le Infrastrutture Pietro Lunardi, l'altro rileva l'illegittimità della nomina dell'ing. Vincenzo Pozzi ad amministratore delegato dell'ente. Nel caso del Cda Anas, viene denunciata l'indebita corresponsione dei compensi ai consiglieri, stabiliti dal ministro, perché la cessazione del rapporto è avvenuta per in-

tercorse dimissioni, oltre al fatto che «le liquidazioni sono esorbitanti rispetto alle indennità che vengono calcolate e pagate anche per un periodo di tempo in cui gli amministratori non prestano la propria attività nell'interesse della collettività. Lo Stato, in pratica, paga ora sia i vecchi che i nuovi amministratori». I senatori chiedono alla Corte dei Conti di «accertare la legittimità dei compensi, la correttezza delle procedure seguite, la congruità degli stessi, ai fini della valutazione di un possibile danno erariale anche a carico del ministero delle Infrastrutture».

Sulla nomina di Vincenzo Pozzi ad amministratore delegato i senatori hanno dimostrato «l'illegittimità dell'atto per la mancanza dei requisiti necessari, come risulta dal curriculum vitae dell'ingegnere. In particolare, non ha svolto, come richiede lo Statuto dell'Anas, per 5 anni la carica di amministratore di un'azienda di adeguata dimensione. Viene inoltre rilevato che, sempre secondo lo Statuto, costituisce causa di incompatibilità con la carica l'essere amministratore di un'impresa che con l'Anas abbia contratti per lavori, servizi o forniture. E l'ing. Pozzi è stato, fino alla sua nomina, amministratore delegato della Rav, concessionaria autostradale dell'Anas». I senatori dell'Ulivo chiedono quindi alla Corte dei Conti di non procedere alla restituzione dell'atto di nomina di Pozzi.

Brutti, senatore Ds: «Bisognava indire una gara europea. Ci sono responsabilità amministrative e penali»

Un affare di migliaia di miliardi che grazie all'intreccio tra ruoli nomine e società sfugge a qualsiasi controllo

Scajola: sul G8 ho detto una frase impropria, anzi no

Il ministro riferisce e ordina nuovi blitz: perquisita la sede dell'associazione giuristi democratici a Bologna

Massimo Solani

ROMA Qui lo dico e qui lo nego. E un leit motiv tanto preciso quanto ridicolo quello che ispira i rappresentanti del nostro governo. Prima Berlusconi e le sue affermazioni sulla superiorità della civiltà occidentale, poi il ministro Prestigiacomo e le sue aperture su gay, coppie di fatto e droghe leggere, ultimo ma non ultimo Claudio Scajola. Il ministro dell'Interno, in piena sintonia con i costumi dell'esecutivo, prima ha dichiarato candidamente di aver ordinato alle forze dell'ordine di aprire il fuoco su chiunque avesse violato la zona rossa durante il G8 di Genova, poi smentisce tutto e attacca i giornalisti faziosi che hanno strumentalizzato le sue parole. Una storia già vista, un copione un cui un ministro può sparare qualsiasi stupidaggine gli passi per la testa, salvo poi smentire tutto ed incolpare la stampa che ha male interpretato.

«Non ho difficoltà a riconoscere che l'espressione da me usata non è del tutto propria sotto il profilo giuridico» e che può essere approssimativa «se extrapolata dal contesto», ha ammesso il ministro Scajola riferendo alla commissione Affari

Costituzionali di Camera e Senato sulle sue recenti dichiarazioni. Ma non contento, ha subito rilanciato dicendo: «l'interpretazione delle mie parole è stata strumentale». «Non mi si può far passare per un irresponsabile - ha aggiunto Scajola - che vuole sparare sulla folla perché non l'ho mai detto».

«Non sono io che confondo il terrorismo con la protesta dei no global» ha proseguito Scajola in un crescendo rossiniano che lo ha trasformato da penitente ad accusatore, per poi concludere rilanciando la minaccia del terrorismo: «Non posso tacere che le migliaia di facinorosi e violenti mescolati ai pacifici no global e che hanno contribuito a creare le situazioni di violenza che hanno portato alla morte di Giuliani, ben avrebbero potuto essere copertura ideale per un atto terroristico».

«Comprendo le polemiche ma non sopporto le falsità», ha dichiarato offeso Scajola davanti alle commissioni, precisando di aver subito una «intollerabile offesa» da parte di coloro che lo hanno accusato di «aver taciuto e mentito al Parlamento». Il 24 luglio, davanti al Parlamento - ha spiegato - non potevo e non dovevo dire di più sulla minaccia terrori-

stica al G8 per proteggere le fonti, soprattutto quelle estere».

Che Scajola abbia ritrattato, però, appare chiaro a tutti tranne alla maggioranza. «Il ministro Scajola non ha ritrattato un bel niente - ha sottolineato il capo-

gruppo di Forza Italia al Senato Renato Schifani - Ha solo illustrato, una volta per tutte, il senso della sue dichiarazioni relative alle misure di sicurezza durante il G8, in presenza di un concreto pericolo di attentati terroristici di matrice internazio-

nale. Un caso nato dal nulla e gonfiato dalla solita propaganda ulivista. Anche perché è scontato che non è il ministro a dover impartire l'ordine di sparare». Allora perché fece quelle dichiarazioni sull'aereo che lo riportava in Italia da Santiago

de Compostela?

Che lo abbia detto o no, che lo abbia ordinato o meno, quello che è certo è che in questi giorni le forze dell'ordine sembrano di nuovo pervase da quello spirito interventista che a Genova le aveva spinte

a fare irruzione nella scuola Diaz. Oltre alle operazioni dei giorni scorsi contro i centri sociali che raccoglievano il materiale raccolto da Indymed durante il G8, vengono ora alla luce nuovi episodi di perquisizioni. Ieri infatti, su ordine del pubblico ministero di Genova Giancarlo Pellegrino, è stato perquisito a Bologna lo studio della legale Desi Bruno, rappresentante dell'Associazione giuristi democratici e referente per la raccolta del materiale video sui fatti del vertice.

Nella notte fra venerdì e sabato scorsi, inoltre, i carabinieri di Rio Marina, sull'isola d'Elba, hanno fatto irruzione nelle abitazioni di otto giovani vicini agli ambienti anarchici. La perquisizione, nella città di cui è sindaco il sottosegretario alla difesa Francesco Bosi, era stata disposta per il timore che nelle case degli otto ci fossero armi e droga (sospetto che giustifica la perquisizione senza mandato), ma il risultato dell'operazione non sembra proprio avvalorare la tesi dei militari. Nella notte, infatti, i carabinieri hanno sequestrato qualche grammo di hashish, quattro o cinque coltellini da caccia, due mazze da baseball, qualche poster, una maglietta con la foto del "Che", una sciarpa della Juventus e qualche poster.

Contestano Assad, la polizia li aggredisce

ROMA Discesa del Campidoglio, mercoledì mattina. Il presidente siriano, Bashar El-Assad, è stato ricevuto dal sindaco Walter Veltroni. L'incontro è appena terminato, sfilano le auto blu, a bordo c'è il presidente siriano e gli uomini del suo seguito. «Vergogna! Vergogna!», grida un gruppetto di manifestanti, che ha appena partecipato a un sit-in di protesta (autorizzato) in piazzetta San Marco. Hanno in mano dei cartelli con su scritto: «Libertà e diritti in Siria». La polizia fa a pezzi cartelli a colpi di manganello. «E' stata un'aggressione ingiustificata», racconta Silvia Antonucci, vicepresidente dell'associazione Italia-Israele: «Ci sono venuti contro in sei sette poliziot-

ti. Ad alcuni hanno chiesto le generalità. Eravamo persone pacifiche, ci hanno trattato come se fossimo dei violenti, dei black bloc. Certo in quel momento la nostra protesta non era autorizzata, ma perché tanta aggressività?». «Non credo che gridare vergogna a un dittatore sia un grave atto di insubordinazione», commenta l'Ugei. Bashar El-Assad è ora di nuovo in Siria. E' ripartito ieri pomeriggio dall'aeroporto di Ciampino, dopo esser stato ricevuto in mattinata anche dal Papa. A contestarlo in più occasioni nei giorni della sua visita sono stati l'associazione Italia-Israele e l'Unione dei giovani ebrei italiani, «Nessuno Tocchi Caino».

Deraglia un treno a Chiasso, due morti

Un incidente ferroviario è avvenuto ieri poco prima di mezzanotte alla stazione internazionale di Chiasso. Un treno merci carico di auto è finito contro una delle strutture portanti della stazione. E di due morti e di due feriti il bilancio, ancora provvisorio, dell'incidente avvenuto poche decine di metri dopo il confine italo-svizzero. Due sono i treni coinvolti. La motrice del convoglio carico di auto, uscita dalla galleria di Monte Olimpino, è finita a velocità sostenuta contro il palazzo che comanda gli scambi e nel quale alloggiavano alcuni operai dipendenti delle ferrovie elvetiche, e per l'urto è poi rimbalzata su altri binari sui quali in quel momento transitava in senso

opposto un altro treno merci. Le due motrici si sono incastrate una nell'altra e i primi quattro vagoni, hanno riferito i soccorritori, sono usciti dai binari e sono andati completamente distrutti. Sembra che all'origine dell'incidente sia stata la mancata osservazione del segnale rosso, regolarmente acceso, che avrebbe dovuto interrompere la corsa del convoglio proveniente dall'Italia. Le autorità di frontiera hanno subito consentito alle ambulanze del 118 di Como e ai vigili del fuoco italiani di accedere sul luogo del disastro. I due feriti, sembra aiuto-macchinisti, sono stati portati in un vicino ospedale. Le indagini sono coordinate dalla magistratura elvetica.

Fino a ieri i quattro nordafricani erano indagati solo per ricettazione. Sono stati nuovamente arrestati con le stesse accuse anche i tre marocchini catturati il 14 febbraio scorso a Roma dalla Digos

Terrorismo, l'accusa ora è associazione sovversiva

ROMA Compiere un attentato clamoroso nel cuore della città simbolo della cristianità. La Procura ci crede. Secondo i magistrati era questo l'obiettivo dei quattro marocchini arrestati martedì scorso a Roma, nell'ambito dell'inchiesta partita da una nota informativa dei servizi segreti. I 4 chili di ferrocianuro, la polvere pirica e le mappe ritrovati da Digos e carabinieri nell'appartamento di Tor Bella Monaca «dimostravano la volontà di compiere un attentato nella capitale». E ieri la procura romana, in attesa che il fermo venga confermato dal gip, ha trasformato per i quattro marocchini l'ipotesi di accusa: dalla semplice

«ricettazione in ferrocianuro di potassio» a «associazione sovversiva», con l'aggravante di finalità terroristiche. A firmare il provvedimento

Avevano mappe e polvere pirica. La procura ha contestato loro anche la finalità terroristica

sono stati il procuratore Salvatore Vecchione e il sostituto Franco Ionta.

Intanto l'inchiesta si allarga, e si estende il numero dei possibili aderenti all'ipotetica organizzazione terroristica islamica che avrebbe dovuto attuare l'attentato. La procura di Roma, infatti, ha disposto ieri il fermo per altri tre marocchini. Si tratta dei tre che erano già stati arrestati lo scorso 14 febbraio dalla Digos e che successivamente erano stati liberati.

Per il momento soltanto uno di loro è già stato arrestato e si trova attualmente in carcere. Gli altri due, invece, sono ancora ricercati.

Anche per loro l'ipotesi di accusa contestata dal procuratore Salvatore Vecchione dovrebbe essere di «associazione con finalità terroristiche e di eversione dell'ordine democratico».

I tre nuovi sospettati di associazione sovversiva erano stati catturati il 14 febbraio scorso dalla Digos in una abitazione in via Sala, a Tor Bella Monaca, poco distante dall'appartamento in cui nella notte tra lunedì e martedì i carabinieri hanno bloccato i quattro connazionali con ferrocianuro, mappe e polvere pirica.

Diventano così sette le persone indagate per associazione sovversiva

con finalità di terrorismo. Mentre il ministro dell'Interno, Claudio Scajola, durante l'audizione al Senato, traccia un bilancio delle azioni investigative e precisa che sono 23 le persone finora arrestate con «forti sospetti di essere in qualche modo fiancheggiatori di Al Qaeda».

Intanto i magistrati della procura, gli investigatori del Ros e della Digos sono ancora impegnati a scoprire la provenienza dei 4 chili di ferrocianuro trovati nell'appartamento dei marocchini arrestati martedì. Anche sui possibili impieghi del cianuro e dell'esplosivo sono ancora aperte le indagini. Le ipotesi restano ancora tutte in piedi:

un attentato all'ambasciata americana oppure il progetto di avvelenare la rete idrica romana. Si studiano le cartine ritrovate nell'apparta-

Secondo gli inquirenti c'era la volontà degli indagati di compiere azioni violente. Il gip dovrà convalidare gli arresti

mento di Tor Bella Monaca, variamente segnate. L'ambasciata americana, quella britannica e la rete idrica romana gli obiettivi più probabili. Ma l'esplosivo avrebbe potuto essere impiegato anche per compiere l'attentato in un altro luogo della città.

Dei recenti arresti nessuna comunicazione ufficiale sarebbe stata data all'ambasciata marocchina a Roma. «Non ho avuto alcuna informazione ufficiale da parte del governo - denuncia l'ambasciatore Aziz Mekouar -». Le notizie le ho acquisite dalla televisione e dai giornali, compreso il rilascio dei primi tre fermi», ieri rinnovati.